



diritto & religioni

Semestrale
Anno X - n. 2-2015
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

20



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno X - n. 2-2015
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli (†)
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Direzione:

Cosenza 87100 - Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 - 80133 Napoli
E-mail: martedes@unina.it

Redazione:

Cosenza 87100 - Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80134 - Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 8,00 al seguente

link: www.pellegrinieditore.com/node/360

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c - 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

- versamento su conto corrente postale n. 11747870
- bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena
- assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.
- carta di credito sul sito www.pellegrinieditore.com/node/361

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Presentazione

La sezione di legislazione e giurisprudenza canonica del presente numero si segnala ancora una volta per l'interesse dei documenti pubblicati, sia legislativi sia giurisprudenziali.

Per quanto concerne la parte relativa alla legislazione, pubblichiamo i documenti di riforma del processo canonico di nullità matrimoniale, ivi incluso il recente Rescritto del Santo Padre Francesco che chiarisce i dubbi interpretativi circa la sopravvivenza o meno del *Motu Proprio Qua Cura*, che aveva istituito con competenza speciale in materia di procedimenti di nullità matrimoniale i Tribunali Ecclesiastici Regionali in Italia. La ragione fondativa di quel documento era indubbiamente rappresentata dall'esigenza di razionalizzare la giurisdizione ecclesiastica in un paese, l'Italia, caratterizzato da un numero elevato di diocesi. Da questo punto di vista se da un lato la *ratio* normativa della riforma, la pastoralità e dunque la centralità della funzione del vescovo diocesano, richiedeva l'applicazione anche sul territorio italiano della stessa, il timore che l'eccesso di parcellizzazione della giurisdizione ecclesiastica possa essere causa di disfunzioni nell'esercizio della giurisdizione e di nocimento all'unità della giurisprudenza, permane. Forse occorrerà attendere l'intervento della CEI, che potrà suggerire ipotesi applicative del canone 1673 (paragrafi 1 e 2) al fine di consentire la migliore implementazione dei principi della pastoralità e gratuità, che sono stati posti a fondamento del progetto di riforma.

Di particolare importanza, tra i tanti aspetti dell'impianto normativo che coinvolge anche il processo rotale, è l'eliminazione dell'appello obbligatorio, dunque della doppia sentenza conforme, così come l'introduzione del cd. Processo breve, che segnano indubbiamente l'affermazione di istanze da tempo presenti nel mondo ecclesiale, che non erano stati recepite nell'Istruzione *Dignitas Connubii*, che riguardava, al contrario della presente riforma, solo la Chiesa Latina. Non vi è alcun dubbio che la riforma in alcuni aspetti coinvolga anche i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, che quindi occorrerà avviare una riflessione sull'impatto che la stessa ha sul Concordato tra lo Stato e la Chiesa riformato nel 1984.

Nella parte giurisprudenziale, la Rivista pubblica una importante sentenza della Rota romana in tema di timore e di incapacità al consenso matrimoniale.

Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco Mitis et Misericors Iesus

Sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel codice dei canoni delle Chiese Orientali

Francesco P.P.

Gesù, clemente e misericordioso Pastore e Giudice delle nostre anime, ha affidato all'Apostolo Pietro e ai suoi Successori il potere delle chiavi per compiere nella Chiesa l'opera di giustizia e verità. Questa suprema e universale potestà, di legare e di sciogliere qui in terra, afferma, corrobora e rivendica quella dei Pastori delle Chiese particolari, in forza della quale essi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di giudicare i propri sudditi¹.

Il mio venerato predecessore, il santo pontefice Giovanni Paolo II, promulgando il Codice dei canoni della Chiese orientali, ebbe a sottolineare: "Fin dall'inizio della codificazione canonica delle chiese orientali, la stessa costante volontà dei romani pontefici di promulgare due codici, uno per la chiesa latina e l'altro per le chiese orientali cattoliche, dimostra molto chiaramente che essi volevano conservare ciò che è avvenuto per provvidenza divina nella chiesa, cioè che essa, riunita da un unico Spirito, deve respirare come con i due polmoni dell'Oriente e dell'Occidente e ardere nella carità di Cristo come con un solo cuore composto da due ventricoli"².

Seguendo anch'io la stessa scia, e tenendo conto del peculiare ordinamento ecclesiale e disciplinare delle Chiese orientali, ho deciso di emanare con un *Motu proprio* distinto le norme per riformare la disciplina dei processi matrimoniali nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Nel volgere dei secoli la Chiesa in materia matrimoniale, acquisendo coscienza più chiara delle parole di Cristo, ha inteso ed esposto più approfonditamente la dottrina dell'indissolubilità del sacro vincolo del coniugio, ha elaborato il sistema delle nullità del consenso matrimoniale e ha disciplinato più adeguatamente il processo giudiziale in materia, di modo che la disciplina ecclesiastica fosse sempre più coerente con la verità di fede compresa fino in fondo. Tutto ciò è stato sempre fatto avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime.

In questa prospettiva, importantissimo è il ministero del Vescovo, il quale, secondo l'insegnamento dei Padri orientali, è giudice e medico, poiché l'uomo, ferito e caduto (*peptokós*) a causa del peccato originale e dei propri peccati personali, divenuto infermo, con le medicine della penitenza ottiene da Dio la guarigione e il perdono e viene riconciliato con la Chiesa. Il Vescovo infatti – costituito dallo Spirito Santo come figura di Cristo e al posto di Cristo ("*eis typon kai tòpon Christou*") – è anzitutto ministro della divina misericordia; pertanto l'esercizio della potestà giudiziale è il luogo privilegiato in cui, mediante l'applicazione dei principi della "*oikonomia*" e

¹ Cf. Concilio Oecumenico Vaticano II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 27.

² Giovanni Paolo II, Const. ap. *Sacri canones*, 18 ottobre 1990, Proemio, AAS 82 [1990], p. 1037.

della “*akribeia*”, egli porta ai fedeli bisognosi la misericordia risanatrice del Signore.

Tutto ciò che ho stabilito con questo *motu proprio*, l’ho fatto seguendo le orme dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell’ordine giudiziario.

Si segnalano alcuni criteri fondamentali che hanno guidato l’opera di riforma.

È parso opportuno, anzitutto, che non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice a norma del diritto.

La costituzione del giudice unico, comunque chierico, in primo grado viene rimessa alla responsabilità del Vescovo, che nell’esercizio pastorale della propria potestà giudiziale dovrà assicurare che non si indulga a qualunque lassismo.

Affinché sia finalmente tradotto in pratica l’insegnamento del Concilio Vaticano II in un ambito di grande importanza, si è stabilito di rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati. Si auspica pertanto che nelle grandi come nelle piccole eparchie lo stesso Vescovo offra un segno della *conversione* delle strutture ecclesiastiche³, e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. Ciò valga specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente.

Oltre a rendere più agile il processo matrimoniale, si è designata una forma di processo più breve – in aggiunta a quello documentale come attualmente vigente –, da applicarsi nei casi in cui l’accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti. Non mi è tuttavia sfuggito quanto un giudizio abbreviato possa mettere a rischio il principio dell’indissolubilità del matrimonio; appunto per questo ho voluto che in tale processo sia costituito giudice lo stesso Vescovo, che in forza del suo ufficio pastorale è con Pietro il maggiore garante dell’unità cattolica nella fede e nella disciplina.

L’appello alla Sede Metropolitana, come ufficio capitale della provincia ecclesiastica, stabile nei secoli, è un segno distintivo della primigenia forma della sinodalità nelle Chiese orientali, che deve essere sostenuto e incoraggiato.

I Sinodi delle Chiese orientali, che devono essere soprattutto spinti dall’ansia apostolica di raggiungere i fedeli dispersi, avvertano fortemente il dovere di condividere la predetta *conversione*, e rispettino assolutamente il diritto dei Vescovi di organizzare la potestà giudiziale nella propria Chiesa particolare. Il ripristino della vicinanza tra il giudice e i fedeli, infatti, non avrà successo se dai Sinodi non verrà ai singoli Vescovi lo stimolo e insieme l’aiuto a mettere in pratica la riforma del processo matrimoniale.

Insieme con la prossimità del giudice curino per quanto possibile i Sinodi, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa, mostrandosi ai fedeli madre generosa, in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime manifesti l’amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati.

Convieni finalmente che si mantenga l’appello al Tribunale ordinario della Sede Apostolica, cioè la Rota Romana, nel rispetto di un antichissimo principio giuridico,

³ Cf. Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 27, in AAS 105 (2013), p. 1031.

così che venga rafforzato il vincolo fra la Sede di Pietro e le Chiese particolari, avendo tuttavia cura, nella disciplina di tale appello, di contenere qualunque abuso del diritto, perché non abbia a riceverne danno la salvezza delle anime.

La legge propria della Rota Romana sarà al più presto adeguata alle regole del processo riformato, nei limiti del necessario.

Tutto ciò opportunamente considerato, decreto e statuisco che il Titolo XXVI del Codice dei canoni delle Chiese orientali, Capitolo I, Articolo I Le cause per la dichiarazione della nullità matrimoniale (cann. 1357-1377), dal giorno 8 dicembre 2015 sia integralmente sostituito come segue:

1.° Il foro competente e i tribunali

Can. 1357 § 1. Qualsiasi causa matrimoniale di un battezzato spetta per diritto proprio alla Chiesa.

§ 2. Fermi restando, dove sono vigenti, gli Statuti personali, le cause riguardanti gli effetti meramente civili del matrimonio, se sono trattate in modo principale, spettano al giudice civile; ma se sono trattate in modo incidentale e accessorio, possono essere esaminate e definite di propria autorità anche dal giudice ecclesiastico.

Can. 1358. Nelle cause di nullità del matrimonio, che non siano riservate alla Sede Apostolica, sono competenti: 1° il tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato; 2° il tribunale del luogo in cui una o entrambe le parti hanno il domicilio o il quasi-domicilio; 3° il tribunale del luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggior parte delle prove.

Can. 1359 § 1. In ciascuna eparchia il giudice nel primo grado del giudizio per le cause di nullità del matrimonio, per le quali il diritto non faccia espressamente eccezione, è il Vescovo eparchiale, che può esercitare la potestà giudiziale personalmente o per mezzo di altri, a norma del diritto.

§ 2. Il Vescovo costituisca per la sua eparchia il tribunale eparchiale per le cause di nullità del matrimonio, salva la facoltà per lo stesso Vescovo di accedere a un altro viciniore tribunale eparchiale o per diverse eparchie.

§ 3. Le cause di nullità del matrimonio sono riservate a un collegio di tre giudici. Esso deve essere presieduto da un giudice chierico, i rimanenti giudici possono anche essere altri fedeli cristiani.

§ 4. Il Vescovo Moderatore, se non è possibile costituire il tribunale collegiale nell'eparchia o nel vicino tribunale che è stato scelto a norma del § 2, affidi le cause a un unico giudice chierico che, ove sia possibile, si associ due assessori di vita specchiata, esperti in scienze giuridiche o umane, approvati dal Vescovo per questo compito; allo stesso giudice unico competono, salvo che risulti diversamente, le funzioni attribuite al collegio, al preside o al ponente.

§ 5. Il tribunale di primo grado per la validità deve sempre essere collegiale, secondo il disposto del precedente § 3.

§ 6. Dal tribunale di primo grado si appella al tribunale metropolitano di secondo grado, salvo il disposto dei cann. 1064 e 1067, § 5.

2.° Il diritto di impugnare il matrimonio

Can. 1360 § 1. Sono abili a impugnare il matrimonio: 1° i coniugi; 2° il promotore di giustizia, quando la nullità sia già stata divulgata e il matrimonio non può oppure non conviene che sia convalidato.

§ 2. Il matrimonio che non è stato accusato mentre erano viventi entrambi i coniugi, dopo la morte di uno di loro o di entrambi i coniugi non può essere accusato,

a meno che la questione di validità non sia pregiudiziale a un'altra controversia da risolvere sia in foro ecclesiastico sia in foro civile.

§ 3. Se invece un coniuge muore mentre è pendente la causa, si osservi il can. 1199.

3.° L'introduzione e l'istruzione della causa

Can. 1361. Il giudice, prima di accettare la causa, deve avere la certezza che il matrimonio sia irrimediabilmente fallito, in modo che sia impossibile ristabilire la convivenza coniugale.

Can. 1362 § 1. Ricevuto il libello, il Vicario giudiziale, se ritiene che esso goda di qualche fondamento, lo ammetta e, con decreto apposto in calce allo stesso libello, ordini che una copia venga notificata al difensore del vincolo e, se il libello non è stato sottoscritto da entrambe le parti, alla parte convenuta, dandole il termine di quindici giorni per esprimere la sua posizione riguardo alla domanda.

§ 2. Trascorso il predetto termine, dopo aver nuovamente ammonito, se e in quanto lo ritenga opportuno, l'altra parte a manifestare la sua posizione, il Vicario giudiziale con proprio decreto determini la formula del dubbio e stabilisca se la causa debba trattarsi con il processo ordinario o con il processo più breve a norma dei cann. 1369-1373. Tale decreto sia subito notificato alle parti e al difensore del vincolo.

§ 3. Se la causa deve essere trattata con il processo ordinario, il Vicario giudiziale, con lo stesso decreto, disponga la costituzione del collegio dei giudici o del giudice unico con i due assessori secondo il can. 1359 § 4.

§ 4. Se invece viene disposto il processo più breve, il Vicario giudiziale proceda a norma del can. 1371.

§ 5. La formula del dubbio non chieda solo se consta della validità del matrimonio nel caso, ma deve definire per quale capo o per quali capi di nullità è impugnata.

Can. 1363 § 1. Il difensore del vincolo, i patroni delle parti, e, se partecipa al giudizio, anche il promotore di giustizia, hanno diritto: 1° di essere presenti all'interrogatorio delle parti, dei testimoni e dei periti, salvo restando il can. 1240; 2° di prendere visione degli atti giudiziari, anche se non ancora pubblicati, e di esaminare i documenti prodotti dalle parti.

§ 2. Le parti non possono assistere all'interrogatorio di cui nel § 1, n.1.

Can. 1364 § 1. Nelle cause di nullità del matrimonio, la confessione giudiziale e le dichiarazioni delle parti, sostenute da eventuali testi sulla credibilità delle stesse, possono avere valore di prova piena, da valutarsi dal giudice considerati tutti gli indizi e gli amminicoli, se non vi siano altri elementi che le confutino.

§ 2. Nelle medesime cause, la deposizione di un solo teste può fare pienamente fede, se si tratta di un teste qualificato che deponga su cose fatte d'ufficio, o le circostanze di fatti e di persone lo suggeriscono.

§ 3. Nelle cause di impotenza o di difetto di consenso per una malattia mentale o per anomalia di natura psichica il giudice si serva dell'opera di uno o più periti, a meno che non appaia dalle circostanze evidentemente inutile; in tutte le altre cause si osservi il can. 1255.

§ 4. Se nell'istruttoria della causa è emerso il dubbio molto probabile che il matrimonio non sia stato consumato, il tribunale, sentite le parti, può sospendere la causa di nullità del matrimonio e completare l'istruttoria per ottenere lo scioglimento del matrimonio sacramentale non consumato; quindi invii gli atti alla Sede Apostolica unitamente alla domanda di questo scioglimento, fatta da l'uno o l'altro o di entrambi i coniugi, e col voto del tribunale e del Vescovo eparchiale.

4.° La sentenza, le sue impugnazioni e la sua esecuzione

Can. 1365. La sentenza che per la prima volta ha dichiarato la nullità del matrimonio, decorsi i termini stabiliti nei cann. 1311-1314, diventa esecutiva.

Can. 1366 § 1. Alla parte, che si ritenga onerata, e parimenti al promotore di giustizia e al difensore del vincolo rimane il diritto di interporre querela di nullità della sentenza o appello contro la medesima sentenza ai sensi dei cann. 1302-1321.

§ 2. Decorsi i termini stabiliti dal diritto per l'appello e la sua prosecuzione, dopo che il tribunale di grado superiore ha ricevuto gli atti giudiziari, si costituisca il collegio dei giudici, si designi il difensore del vincolo e le parti vengano ammonite a presentare le osservazioni entro un termine prestabilito; trascorso tale termine, il tribunale collegiale, se l'appello risulta manifestamente dilatorio, confermi con proprio decreto la sentenza di primo grado.

§ 3. Se l'appello è stato ammesso, si deve procedere allo stesso modo come in primo grado, con i dovuti adattamenti.

§ 4. Se nel grado di appello si adduce un nuovo capo di nullità, il tribunale può ammetterlo come nel primo grado del giudizio e giudicare su di esso.

Can. 1367. Se è stata emanata una sentenza esecutiva, si può ricorrere in qualunque momento al tribunale di terzo grado per la nuova proposizione della causa a norma del can. 1325, adducendo nuovi e gravi prove o argomenti entro il termine perentorio di trenta giorni dalla proposizione dell'impugnazione.

Can. 1368 § 1. Dopo che la sentenza che ha dichiarato la nullità del matrimonio è divenuta esecutiva, le parti il cui matrimonio è stato dichiarato nullo possono contrarre nuove nozze, a meno che non lo proibisca un divieto apposto alla sentenza stessa oppure stabilito dal Gerarca del luogo.

§ 2. Appena la sentenza è diventata esecutiva, il Vicario giudiziale deve notificarla al Gerarca del luogo dove il matrimonio è stato celebrato; questo Gerarca poi deve provvedere perché al più presto si faccia menzione nei libri dei matrimoni e dei battezzati della nullità dichiarata del matrimonio e degli eventuali divieti stabiliti.

5.° Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo

Can. 1369. Allo stesso Vescovo eparchiale compete giudicare la cause di nullità del matrimonio con il processo più breve ogniqualvolta:

1° la domanda sia proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi, col consenso dell'altro;

2° ricorrano circostanze di fatti e di persone, sostenute da testimonianze o documenti, che non richiedano una inchiesta o una istruzione più accurata, e rendano manifesta la nullità.

Can. 1370. Il libello con cui si introduce il processo più breve, oltre agli elementi elencati nel can. 1187, deve: 1° esporre brevemente, integralmente e chiaramente i fatti su cui si fonda la domanda; 2° indicare le prove, che possano essere immediatamente raccolte dal giudice; 3° esibire in allegato i documenti su cui si fonda la domanda.

Can. 1371. Il Vicario giudiziale, nello stesso decreto con cui determina la formula del dubbio nomina l'istruttore e l'assessore e cita per la sessione, da celebrarsi a norma del can. 1372 non oltre trenta giorni, tutti coloro che devono parteciparvi.

Can. 1372. L'istruttore, per quanto possibile, raccolga le prove in una sola sessione e fissi il termine di quindici giorni per la presentazione delle osservazioni in favore del vincolo e delle difese di parte, se ve ne siano.

Can. 1373 § 1. Ricevuti gli atti, il Vescovo eparchiale, consultatosi con l'istruttore e l'assessore, vagliate le osservazioni del difensore del vincolo e, se vi siano, le difese

delle parti, se raggiunge la certezza morale sulla nullità del matrimonio, emani la sentenza. Altrimenti rimetta la causa al processo ordinario.

§ 2. Il testo integrale della sentenza, con la motivazione, sia notificato al più presto alle parti.

§ 3. Contro la sentenza del Vescovo si dà appello al Metropolita o alla Rota Romana; se la sentenza è stata emessa dal Metropolita o da altro Vescovo eparchiale che non ha un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, si dà appello al Vescovo da esso designato stabilmente, dopo aver consultato il Patriarca o il Gerarca di cui al can. 175.

§ 4. Se l'appello evidentemente appare meramente dilatorio, il Metropolita o il Vescovo di cui al § 3, o il Decano della Rota Romana, lo rigetti *a limine* con un suo decreto; se invece l'appello è ammesso, si rimetta la causa all'esame ordinario di secondo grado.

6.° Il processo documentale

Can. 1374. Ricevuta la domanda presentata a norma del can. 1362, il Vescovo eparchiale o il Vicario giudiziale o il Giudice designato, tralasciate le formalità del processo ordinario, citate però le parti e con l'intervento del difensore del vincolo, può dichiarare con sentenza la nullità del matrimonio, se da un documento che non sia soggetto a contraddizione o ad eccezione alcuna, consti con certezza dell'esistenza di un impedimento dirimente o del difetto della forma legittima, purché sia chiaro con eguale sicurezza che non fu concessa la dispensa, oppure del difetto di un mandato valido in capo al procuratore.

Can. 1375 § 1. Il difensore del vincolo, se giudica prudentemente che non sono certi i vizi o la mancanza della dispensa, deve appellare contra la sentenza di cui al can. 1374 al giudice del tribunale di secondo grado, al quale devono essere inviati gli atti e dev'essere avvertito per iscritto che si tratta di un processo documentale.

§ 2. La parte che si sente danneggiata ha pieno diritto di appellare.

Can. 1376. Il giudice di secondo grado, con l'intervento del difensore del vincolo e ascoltate le parti, decida se la sentenza sia da confermare o se piuttosto si debba procedere nella causa secondo la norma ordinaria del diritto; in questo caso la rinvia al tribunale di primo grado.

7.° Norme generali

Can. 1377 § 1. Nella sentenza si ammoniscano le parti sugli obblighi morali o anche civili, a cui eventualmente sono tenute l'una verso l'altra e verso i figli, per assicurare il dovuto sostentamento e l'educazione.

§ 2. Le cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio non possono essere trattate con il giudizio contenzioso sommario, di cui nei cann. 1343-1356.

§ 3. In tutte le altre cose che riguardano la procedura si devono applicare, a meno che non si opponga la natura delle cose, i canoni sui giudizi in genere e sul giudizio contenzioso ordinario, osservando le norme speciali sulle cause che riguardano il bene pubblico.

* * *

La disposizione del can. 1365 si applicherà alle sentenze dichiarative della nullità del matrimonio pubblicate a partire dal giorno in cui questo Motu proprio entrerà in vigore.

Al presente documento vengono unite delle regole procedurali, che ho ritenuto necessarie per la corretta e accurata applicazione della legge rinnovata, da osservarsi diligentemente a tutela del bene dei fedeli.

Ciò che è stato da me stabilito con questo Motu proprio, ordino che sia valido ed efficace, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche se meritevole di specialissima menzione.

Affido con fiducia all'intercessione della gloriosa e benedetta sempre Vergine Maria che con piena verità è chiamata «Theotokos» e che rifugge come Madre eccelsa della Chiesa universale, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, l'operosa esecuzione del nuovo processo matrimoniale.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 del mese di agosto, nell'Assunzione della Beata Vergine Maria dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato.

Francesco

Regole procedurali per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale

La III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata nel mese di ottobre 2014, ha constatato la difficoltà dei fedeli di raggiungere i tribunali della Chiesa. Poiché il Vescovo, come il buon Pastore, è tenuto ad andare incontro ai suoi fedeli che hanno bisogno di particolare cura pastorale, unitamente con le norme dettagliate per l'applicazione del processo matrimoniale, è sembrato opportuno, data per certa la collaborazione del Successore di Pietro e dei Vescovi nel diffondere la conoscenza della legge, offrire alcuni strumenti affinché l'operato dei tribunali possa rispondere alle esigenze dei fedeli, che richiedono l'accertamento della verità sull'esistenza o no del vincolo del loro matrimonio fallito.

Art. 1. Il Vescovo eparchiale in forza del can. 192 § 1 è tenuto a seguire con animo apostolico i coniugi separati o divorziati, che per la loro condizione di vita abbiano eventualmente abbandonato la pratica religiosa. Egli quindi condivide con i parroci (cfr. can. 289 § 1) la sollecitudine pastorale verso questi fedeli in difficoltà.

Art. 2. L'indagine pregiudiziale o pastorale, che accoglie nelle strutture parrocchiali o eparchiali i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione e a raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell'ambito della pastorale matrimoniale eparchiale unitaria.

Art. 3. La stessa indagine sarà affidata a persone ritenute idonee dal Gerarca del luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra di esse vi sono in primo luogo il parroco proprio o quello che ha preparato i coniugi alla celebrazione delle nozze. Questo compito di consulenza può essere affidato anche ad altri chierici, consacrati o laici approvati dal Gerarca del luogo.

La eparchia, o diverse eparchie insieme, secondo gli attuali raggruppamenti, possono costituire una struttura stabile attraverso cui fornire questo servizio e redigere, se del caso, un *Vademecum* che riporti gli elementi essenziali per il più adeguato svolgimento dell'indagine.

Art. 4. L'indagine pastorale raccoglie gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al tribunale competente. Si indagherà se le parti sono d'accordo nel chiedere la nullità.

Art. 5. Raccolti tutti gli elementi, l'indagine si chiude con il libello, da presentare, se del caso, al competente tribunale.

Art. 6. Dal momento che il Codice dei Canonici della Chiesa Orientale deve essere applicato sotto tutti gli aspetti, salve le norme speciali, anche ai processi matrimoniali, a mente del can. 1377 § 3, le presenti regole non intendono esporre minutamente

l'insieme di tutto il processo, ma soprattutto chiarire le principali innovazioni legislative e, ove occorra, integrarle.

1.° Il foro competente e i tribunali

Art. 7 § 1. I titoli di competenza di cui al can. 1358 sono equivalenti, salvaguardato per quanto possibile il principio di prossimità fra il giudice e le parti.

§ 2. Mediante la cooperazione fra tribunali, poi, a mente del can. 1071, si assicuri che chiunque, parte o teste, possa partecipare al processo col minimo dispendio.

Art. 8 § 1. Nelle eparchie che non hanno un proprio tribunale, il Vescovo si preoccupi di formare quanto prima, anche mediante corsi di formazione permanente e continua, promossi dalle eparchie o dai loro raggruppamenti e dalla Sede Apostolica in comunione di intenti, persone che possano prestare la loro opera nel tribunale da costituirsi per le cause matrimoniali.

§ 2. Il Vescovo può recedere dal tribunale per diverse eparchie costituito a norma del can. 1067, § 1.

2.° Il diritto di impugnare il matrimonio

Art. 9. Se il coniuge muore durante il processo, prima che la causa sia conclusa, l'istanza viene sospesa finché l'altro coniuge o un altro interessato richieda la prosecuzione; in questo caso si deve provare l'interesse legittimo.

3.° L'introduzione e l'istruzione della causa

Art. 10. Il giudice può ammettere la domanda orale ogniqualvolta la parte sia impedita a presentare il libello: tuttavia, egli ordini al notaio di redigere per iscritto un atto che deve essere letto alla parte e da questa approvato, e che tiene luogo del libello scritto dalla parte a tutti gli effetti di legge.

Art. 11 § 1. Il libello sia esibito al tribunale eparchiale o al tribunale per diverse eparchie che è stato scelto a norma del can. 1359, § 2.

§ 2. Si reputa che non si oppone alla domanda la parte convenuta che si rimette alla giustizia del tribunale o, ritualmente citata una seconda volta, non dà alcuna risposta.

4.° La sentenza, le sue impugnazioni e la sua esecuzione

Art. 12. Per conseguire la certezza morale necessaria per legge, non è sufficiente una prevalente importanza delle prove e degli indizi, ma occorre che resti del tutto escluso qualsiasi dubbio prudente positivo di errore, in diritto e in fatto, ancorché non sia esclusa la mera possibilità del contrario.

Art. 13. Se una parte ha dichiarato di rifiutare di ricevere qualsiasi informazione relativa alla causa, si ritiene che abbia rinunciato ad ottenere la copia della sentenza. In tal caso può esserle notificato il solo dispositivo della sentenza.

5.° Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo

Art. 14 § 1. Tra le circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio per mezzo del processo più breve secondo i cann. 1369-1373, si annoverano per esempio: quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà, la brevità della convivenza coniugale, l'aborto procurato per impedire la procreazione, l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o in un tempo immediatamente successivo, l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o di una carcerazione, la causa del matrimonio del tutto estranea alla vita coniugale o consistente nella gravidanza imprevista della donna, la violenza fisica inferta per estorcere il consenso, la mancanza di uso di ragione comprovata da documenti medici, ecc.

§ 2. Tra i documenti che sostengono la domanda vi sono tutti i documenti medici che possono rendere evidentemente inutile acquisire una perizia d'ufficio.

Art. 15. Se è stato presentato il libello per introdurre un processo ordinario, ma il Vicario giudiziale ritiene che la causa possa essere trattata con il processo più breve, egli, nel notificare il libello a norma del can. 1362, § 1, inviti la parte che non lo abbia sottoscritto a comunicare al tribunale se intenda associarsi alla domanda presentata e partecipare al processo. Egli, ogniqualvolta sia necessario, inviti la parte o le parti che hanno sottoscritto il libello ad integrarlo al più presto a norma del can. 1370.

Art. 16. Il Vicario giudiziale può designare se stesso come istruttore; però per quanto sia possibile nomini un istruttore dalla eparchia di origine della causa.

Art. 17. Nell'emettere la citazione ai sensi del can. 1371, le parti siano informate che, se non fossero stati allegati al libello, possono, almeno tre giorni prima della sessione istruttoria, presentare gli articoli degli argomenti sui quali si chiede l'interrogatorio delle parti o dei testi.

Art. 18. § 1. Le parti e i loro avvocati possono assistere all'escussione delle altre parti e dei testi, a meno che l'istruttore ritenga, per le circostanze di cose e di persone, che si debba procedere diversamente.

§ 2. Le risposte delle parti e dei testi devono essere redatte per iscritto dal notaio, ma sommariamente e soltanto in ciò che si riferisce alla sostanza del matrimonio controverso.

Art. 19. Se la causa viene istruita presso un tribunale per diverse eparchie, il Vescovo che deve pronunziare la sentenza è quello del luogo in base al quale si stabilisce la competenza a mente del can. 1358. Se poi siano più di uno, si osservi per quanto possibile il principio della prossimità tra le parti e il giudice.

Art. 20 § 1. Il Vescovo eparchiale stabilisca secondo la sua prudenza il modo con cui pronunziare la sentenza.

§ 2. La sentenza, comunque sottoscritta dal Vescovo insieme con il notaio, esponga in maniera breve e ordinata i motivi della decisione e ordinariamente sia notificata alle parti entro il termine di un mese dal giorno della decisione.

6.° Il processo documentale

Art. 21. Il Vescovo eparchiale e il Vicario giudiziale competenti si determinano a norma del can. 1358.

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» del Sommo Pontefice Francesco Mitis Iudex Dominus Iesus

Sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel codice di diritto canonico

Il Signore Gesù, Giudice clemente, Pastore delle nostre anime, ha affidato all'Apostolo Pietro e ai suoi Successori il potere delle chiavi per compiere nella Chiesa l'opera di giustizia e verità; questa suprema e universale potestà, di legare e di sciogliere qui in terra, afferma, corrobora e rivendica quella dei Pastori delle Chiese particolari, in forza della quale essi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di giudicare i propri sudditi¹.

Nel volgere dei secoli la Chiesa in materia matrimoniale, acquisendo coscienza più chiara delle parole di Cristo, ha inteso ed esposto più approfonditamente la dottrina dell'indissolubilità del sacro vincolo del coniugio, ha elaborato il sistema delle nullità del consenso matrimoniale e ha disciplinato più adeguatamente il processo giudiziale in materia, di modo che la disciplina ecclesiastica fosse sempre più coerente con la verità di fede professata.

Tutto ciò è stato sempre fatto avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime², giacché la Chiesa, come ha saggiamente insegnato il Beato Paolo VI, è un disegno divino della Trinità, per cui tutte le sue istituzioni, pur sempre perfettibili, devono tendere al fine di comunicare la grazia divina e favorire continuamente, secondo i doni e la missione di ciascuno, il bene dei fedeli, in quanto scopo essenziale della Chiesa³.

Consapevole di ciò, ho stabilito di mettere mano alla riforma dei processi di nullità del matrimonio, e a questo fine ho costituito un Gruppo di persone eminenti per dottrina giuridica, prudenza pastorale ed esperienza forense, che, sotto la guida dell'Eccellentissimo Decano della Rota Romana, abbozzassero un progetto di riforma, fermo restando comunque il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Lavorando alacrememente, questo Coetus ha apprestato uno schema di riforma, che, sottoposto a meditata considerazione, con l'ausilio di altri esperti, è ora trasfuso in questo *Motu proprio*.

È quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che – oggi come ieri – rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto, a spingere il Vescovo di Roma ad offrire ai Vescovi questo documento di riforma, in quanto essi condividono con lui il compito della Chiesa, di tutelare cioè l'unità nella fede e nella disciplina riguardo al matrimonio, cardine e origine della famiglia cristiana. Alimenta la spinta riformatrice l'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria

¹ Cf. Concilio ecumenico Vaticano II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 27.

² Cf. CIC, can. 1752.

³ Cf. Paolo VI, Allocuzione ai partecipanti del II Convegno Internazionale di Diritto Canonico, il 17 settembre 1973.

coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati.

In questo senso sono anche andati i voti della maggioranza dei miei Fratelli nell'Episcopato, riuniti nel recente Sinodo straordinario, che ha sollecitato processi più rapidi ed accessibili⁴. In totale sintonia con tali desideri, ho deciso di dare con questo Motu proprio disposizioni con le quali si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio.

Ho fatto ciò, comunque, seguendo le orme dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario.

Si segnalano alcuni criteri fondamentali che hanno guidato l'opera di riforma.

I. – *Una sola sentenza in favore della nullità esecutiva.* – È parso opportuno, anzitutto, che non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice a norma del diritto.

II. – *Il giudice unico sotto la responsabilità del Vescovo.* – La costituzione del giudice unico, comunque chierico, in prima istanza viene rimessa alla responsabilità del Vescovo, che nell'esercizio pastorale della propria potestà giudiziale dovrà assicurare che non si indulga a qualunque lassismo.

III. – *Lo stesso Vescovo è giudice.* – Affinché sia finalmente tradotto in pratica l'insegnamento del Concilio Vaticano II in un ambito di grande importanza, si è stabilito di rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati. Si auspica pertanto che nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso Vescovo offra un segno della *conversione* delle strutture ecclesiastiche⁵, e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. Ciò valga specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente.

IV. – *Il processo più breve.* – Infatti, oltre a rendere più agile il processo matrimoniale, si è disegnata una forma di processo più breve – in aggiunta a quello documentale come attualmente vigente –, da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti.

Non mi è tuttavia sfuggito quanto un giudizio abbreviato possa mettere a rischio il principio dell'indissolubilità del matrimonio; appunto per questo ho voluto che in tale processo sia costituito giudice lo stesso Vescovo, che in forza del suo ufficio pastorale è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina.

V. – *L'appello alla Sede Metropolitana.* – Conviene che si ripristini l'appello alla Sede del Metropolita, giacché tale ufficio di capo della provincia ecclesiastica, stabile nei secoli, è un segno distintivo della sinodalità nella Chiesa.

VI. – *Il compito proprio delle Conferenze Episcopali.* – Le Conferenze Episcopali,

⁴ Cf. Relatio Synodi, n. 48.

⁵ Cf. Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 27, in *AAS* 105 (2013), p. 1031.

che devono essere soprattutto spinte dall'ansia apostolica di raggiungere i fedeli dispersi, avvertano fortemente il dovere di condividere la predetta *conversione*, e rispettino assolutamente il diritto dei Vescovi di organizzare la potestà giudiziale nella propria Chiesa particolare.

Il ripristino della vicinanza tra il giudice e i fedeli, infatti, non avrà successo se dalle Conferenze non verrà ai singoli Vescovi lo stimolo e insieme l'aiuto a mettere in pratica la riforma del processo matrimoniale.

Insieme con la prossimità del giudice curino per quanto possibile le Conferenze Episcopali, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa, mostrandosi ai fedeli madre generosa, in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime manifesti l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati.

VII. – *L'appello alla Sede Apostolica*. – Conviene comunque che si mantenga l'appello al Tribunale ordinario della Sede Apostolica, cioè la Rota Romana, nel rispetto di un antichissimo principio giuridico, così che venga rafforzato il vincolo fra la Sede di Pietro e le Chiese particolari, avendo tuttavia cura, nella disciplina di tale appello, di contenere qualunque abuso del diritto, perché non abbia a riceverne danno la salvezza delle anime.

La legge propria della Rota Romana sarà al più presto adeguata alle regole del processo riformato, nei limiti del necessario.

VIII. – *Previsioni per le Chiese Orientali*. – Tenuto conto, infine, del peculiare ordinamento ecclesiale e disciplinare delle Chiese Orientali, ho deciso di emanare separatamente, in questa stessa data, le norme per riformare la disciplina dei processi matrimoniali nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

Tutto ciò opportunamente considerato, decreto e statuisco che il Libro VII del Codice di Diritto Canonico, Parte III, Titolo I, Capitolo I sulle cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio (cann. 1671-1691), dal giorno 8 dicembre 2015 sia integralmente sostituito come segue:

Art. 1 - Il foro competente e i tribunali

Can. 1671 § 1. Le cause matrimoniali dei battezzati per diritto proprio spettano al giudice ecclesiastico.

§ 2. Le cause sugli effetti puramente civili del matrimonio spettano al magistrato civile, a meno che il diritto particolare non stabilisca che le medesime cause, qualora siano trattate incidentalmente e accessoriamente, possano essere esaminate e decise dal giudice ecclesiastico.

Can. 1672. Nelle cause di nullità del matrimonio, che non siano riservate alla Sede Apostolica, sono competenti: 1° il tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato; 2° il tribunale del luogo in cui una o entrambe le parti hanno il domicilio o il quasi-domicilio; 3° il tribunale del luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggior parte delle prove.

Can. 1673 § 1. In ciascuna diocesi il giudice di prima istanza per le cause di nullità del matrimonio, per le quali il diritto non faccia espressamente eccezione, è il Vescovo diocesano, che può esercitare la potestà giudiziale personalmente o per mezzo di altri, a norma del diritto.

§ 2. Il Vescovo costituisca per la sua diocesi il tribunale diocesano per le cause di nullità del matrimonio, salva la facoltà per lo stesso Vescovo di accedere a un altro viciniore tribunale diocesano o interdiocesano.

§ 3. Le cause di nullità del matrimonio sono riservate a un collegio di tre giudici.

Esso deve essere presieduto da un giudice chierico, i rimanenti giudici possono anche essere laici.

§ 4. Il Vescovo Moderatore, se non è possibile costituire il tribunale collegiale in diocesi o nel vicino tribunale che è stato scelto a norma del § 2, affidi le cause a un unico giudice chierico che, ove sia possibile, si associi due assessori di vita specchiata, esperti in scienze giuridiche o umane, approvati dal Vescovo per questo compito; allo stesso giudice unico competono, salvo che risulti diversamente, le funzioni attribuite al collegio, al preside o al ponente.

§ 5. Il tribunale di seconda istanza per la validità deve sempre essere collegiale, secondo il disposto del precedente § 3.

§ 6. Dal tribunale di prima istanza si appella al tribunale metropolitano di seconda istanza, salvo il disposto dei cann. 1438-1439 e 1444.

Art. 2 - Il diritto di impugnare il matrimonio

Can. 1674 § 1. Sono abili ad impugnare il matrimonio: 1° i coniugi; 2° il promotore di giustizia, quando la nullità sia già stata divulgata, se non si possa convalidare il matrimonio o non sia opportuno.

§ 2. Il matrimonio che, viventi entrambi i coniugi, non fu accusato, non può più esserlo dopo la morte di entrambi o di uno di essi, a meno che la questione della validità non pregiudichi la soluzione di un'altra controversia sia in foro canonico sia in foro civile.

§ 3. Se poi un coniuge muore durante il processo, si osservi il can. 1518.

Art. 3 - L'introduzione e l'istruzione della causa

Can. 1675. Il giudice, prima di accettare la causa, deve avere la certezza che il matrimonio sia irrimediabilmente fallito, in modo che sia impossibile ristabilire la convivenza coniugale.

Can. 1676 § 1. Ricevuto il libello, il Vicario giudiziale, se ritiene che esso goda di qualche fondamento, lo ammetta e, con decreto apposto in calce allo stesso libello, ordini che una copia venga notificata al difensore del vincolo e, se il libello non è stato sottoscritto da entrambe le parti, alla parte convenuta, dandole il termine di quindici giorni per esprimere la sua posizione riguardo alla domanda.

§ 2. Trascorso il predetto termine, dopo aver nuovamente ammonito, se e in quanto lo ritenga opportuno, l'altra parte a manifestare la sua posizione, il Vicario giudiziale con proprio decreto determini la formula del dubbio e stabilisca se la causa debba trattarsi con il processo ordinario o con il processo più breve a norma dei cann. 1683-1687. Tale decreto sia subito notificato alle parti e al difensore del vincolo.

§ 3. Se la causa deve essere trattata con il processo ordinario, il Vicario giudiziale, con lo stesso decreto, disponga la costituzione del collegio dei giudici o del giudice unico con i due assessori secondo il can. 1673 § 4.

§ 4. Se invece viene disposto il processo più breve, il Vicario giudiziale proceda a norma del can. 1685.

§ 5. La formula del dubbio deve determinare per quale capo o per quali capi è impugnata la validità delle nozze.

Can. 1677 § 1. Il difensore del vincolo, i patroni delle parti, e, se intervenga nel giudizio, anche il promotore di giustizia, hanno diritto: 1° di essere presenti all'esame delle parti, dei testi e dei periti, salvo il disposto del can. 1559; 2° di prendere visione degli atti giudiziari, benché non ancora pubblicati, e di esaminare i documenti prodotti dalle parti.

§ 2. Le parti non possono assistere all'esame di cui al § 1, n.1.

Can. 1678 § 1. Nelle cause di nullità del matrimonio, la confessione giudiziale e le dichiarazioni delle parti, sostenute da eventuali testi sulla credibilità delle stesse, possono avere valore di prova piena, da valutarsi dal giudice considerati tutti gli indizi e gli amminicoli, se non vi siano altri elementi che le confutino.

§ 2. Nelle medesime cause, la deposizione di un solo teste può fare pienamente fede, se si tratta di un teste qualificato che deponga su cose fatte d'ufficio, o le circostanze di fatti e di persone lo suggeriscono.

§ 3. Nelle cause in materia di impotenza o di difetto del consenso per malattia mentale o per anomalia di natura psichica il giudice si avvalga dell'opera di uno o più periti, se dalle circostanze non appare evidentemente inutile; nelle altre cause si osservi il disposto del can. 1574.

§ 4. Ogniqualvolta nell'istruttoria della causa fosse insorto un dubbio assai probabile che il matrimonio non sia stato consumato, il tribunale, sentite le parti, può sospendere la causa di nullità, completare l'istruttoria in vista della dispensa *super rato*, ed infine trasmettere gli atti alla Sede Apostolica insieme alla domanda di dispensa di uno o di entrambi i coniugi ed al voto del tribunale e del Vescovo.

Art. 4 - La sentenza, le sue impugnazioni e la sua esecuzione

Can. 1679. La sentenza che per la prima volta ha dichiarato la nullità del matrimonio, decorsi i termini stabiliti nei cann. 1630-1633, diventa esecutiva.

Can. 1680 § 1. Alla parte, che si ritenga onerata, e parimenti al promotore di giustizia e al difensore del vincolo rimane il diritto di interporre querela di nullità della sentenza o appello contro la medesima sentenza ai sensi dei cann. 1619-1640.

§ 2. Decorsi i termini stabiliti dal diritto per l'appello e la sua prosecuzione, dopo che il tribunale di istanza superiore ha ricevuto gli atti giudiziari, si costituisca il collegio dei giudici, si designi il difensore del vincolo e le parti vengano ammonite a presentare le osservazioni entro un termine prestabilito; trascorso tale termine, il tribunale collegiale, se l'appello risulta manifestamente dilatorio, confermi con proprio decreto la sentenza di prima istanza.

§ 3. Se l'appello è stato ammesso, si deve procedere allo stesso modo come in prima istanza, con i dovuti adattamenti.

§ 4. Se nel grado di appello viene introdotto un nuovo capo di nullità del matrimonio, il tribunale lo può ammettere e su di esso giudicare come se fosse in prima istanza.

Can. 1681. Se è stata emanata una sentenza esecutiva, si può ricorrere in qualunque momento al tribunale di terzo grado per la nuova proposizione della causa a norma del can. 1644, adducendo nuovi e gravi prove o argomenti entro il termine perentorio di trenta giorni dalla proposizione dell'impugnazione.

Can. 1682 § 1. Dopo che la sentenza che ha dichiarato la nullità del matrimonio è divenuta esecutiva, le parti il cui matrimonio è stato dichiarato nullo possono contrarre nuove nozze, a meno che non lo proibisca un divieto apposto alla sentenza stessa oppure stabilito dall'Ordinario del luogo.

§ 2. Non appena la sentenza è divenuta esecutiva, il Vicario giudiziale la deve notificare all'Ordinario del luogo in cui fu celebrato il matrimonio. Questi poi deve provvedere affinché al più presto si faccia menzione nei registri dei matrimoni e dei battezzati della nullità di matrimonio decretata e degli eventuali divieti stabiliti.

Art. 5 - Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo

Can. 1683. Allo stesso Vescovo diocesano compete giudicare la cause di nullità del matrimonio con il processo più breve ogniqualvolta:

1° la domanda sia proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi, col consenso dell'altro;

2° ricorrano circostanze di fatti e di persone, sostenute da testimonianze o documenti, che non richiedano una inchiesta o una istruzione più accurata, e rendano manifesta la nullità.

Can. 1684. Il libello con cui si introduce il processo più breve, oltre agli elementi elencati nel can. 1504, deve: 1° esporre brevemente, integralmente e chiaramente i fatti su cui si fonda la domanda; 2° indicare le prove, che possano essere immediatamente raccolte dal giudice; 3° esibire in allegato i documenti su cui si fonda la domanda.

Can. 1685. Il Vicario giudiziale, nello stesso decreto con cui determina la formula del dubbio nomina l'istruttore e l'assessore e cita per la sessione, da celebrarsi a norma del can. 1686 non oltre trenta giorni, tutti coloro che devono parteciparvi.

Can. 1686. L'istruttore, per quanto possibile, raccolga le prove in una sola sessione e fissi il termine di quindici giorni per la presentazione delle osservazioni in favore del vincolo e delle difese di parte, se ve ne siano.

Can. 1687 § 1. Ricevuti gli atti, il Vescovo diocesano, consultatosi con l'istruttore e l'assessore, vagliate le osservazioni del difensore del vincolo e, se vi siano, le difese delle parti, se raggiunge la certezza morale sulla nullità del matrimonio, emani la sentenza. Altrimenti rimetta la causa al processo ordinario.

§ 2. Il testo integrale della sentenza, con la motivazione, sia notificato al più presto alle parti.

§ 3. Contro la sentenza del Vescovo si dà appello al Metropolita o alla Rota Romana; se la sentenza è stata emessa dal Metropolita, si dà appello al suffraganeo più anziano; e contro la sentenza di altro Vescovo che non ha un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, si dà appello al Vescovo da esso stabilmente designato.

§ 4. Se l'appello evidentemente appare meramente dilatorio, il Metropolita o il Vescovo di cui al § 3, o il Decano della Rota Romana, lo rigetti *a limine* con un suo decreto; se invece l'appello è ammesso, si rimetta la causa all'esame ordinario di secondo grado.

Art. 6 - Il processo documentale

Can. 1688. Ricevuta la domanda presentata a norma del can. 1676, il Vescovo diocesano o il Vicario giudiziale o il Giudice designato, tralasciate le formalità del processo ordinario, citate però le parti e con l'intervento del difensore del vincolo, può dichiarare con sentenza la nullità del matrimonio, se da un documento che non sia soggetto a contraddizione o ad eccezione alcuna, consti con certezza dell'esistenza di un impedimento dirimente o del difetto della forma legittima, purché sia chiaro con eguale sicurezza che non fu concessa la dispensa, oppure del difetto di un mandato valido in capo al procuratore.

Can. 1689 § 1. Contro questa dichiarazione il difensore del vincolo, se prudentemente giudichi che non vi sia certezza dei difetti di cui al can. 1688 ovvero della mancata dispensa, deve appellare al giudice di seconda istanza, al quale si devono trasmettere gli atti avvertendolo per scritto che si tratta di un processo documentale.

§ 2. Alla parte che si ritiene onerata resta il diritto di appellare.

Can. 1690. Il giudice di seconda istanza, con l'intervento del difensore del vincolo e dopo aver udito le parti, decida allo stesso modo di cui nel can. 1688 se la sentenza debba essere confermata o se piuttosto si debba procedere nella causa per il tramite ordinario del diritto; nel qual caso la rimandi al tribunale di prima istanza.

Art. 7 - Norme generali

Can. 1691 § 1. Nella sentenza si ammoniscano le parti sugli obblighi morali o anche civili, cui siano eventualmente tenute l'una verso l'altra e verso la prole, per quanto riguarda il sostentamento e l'educazione.

§ 2. Le cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio non possono essere trattate con il processo contenzioso orale di cui nei cann. 1656-1670.

§ 3. In tutte le altre cose che si riferiscono alla procedura, si devono applicare, a meno che la natura della cosa si opponga, i canoni sui giudizi in generale e sul giudizio contenzioso ordinario, osservate le norme speciali per le cause sullo stato delle persone e per le cause riguardanti il bene pubblico.

* * *

La disposizione del can. 1679 si applicherà alle sentenze dichiarative della nullità del matrimonio pubblicate a partire dal giorno in cui questo Motu proprio entrerà in vigore.

Al presente documento vengono unite delle regole procedurali, che ho ritenuto necessarie per la corretta e accurata applicazione della legge rinnovata, da osservarsi diligentemente a tutela del bene dei fedeli.

Ciò che è stato da me stabilito con questo Motu proprio, ordino che sia valido ed efficace, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche se meritevole di specialissima menzione.

Affido con fiducia all'intercessione della gloriosa e benedetta sempre Vergine Maria, Madre di misericordia, e dei santi Apostoli Pietro e Paolo l'operosa esecuzione del nuovo processo matrimoniale.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 del mese di agosto, nell'Assunzione della Beata Vergine Maria dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato.

Francesco

Regole procedurali per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale

La III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata nel mese di ottobre 2014, ha constatato la difficoltà dei fedeli di raggiungere i tribunali della Chiesa. Poiché il Vescovo, come il buon Pastore, è tenuto ad andare incontro ai suoi fedeli che hanno bisogno di particolare cura pastorale, unitamente con le norme dettagliate per l'applicazione del processo matrimoniale, è sembrato opportuno, data per certa la collaborazione del Successore di Pietro e dei Vescovi nel diffondere la conoscenza della legge, offrire alcuni strumenti affinché l'operato dei tribunali possa rispondere alle esigenze dei fedeli, che richiedono l'accertamento della verità sull'esistenza o no del vincolo del loro matrimonio fallito.

Art. 1. Il Vescovo in forza del can. 383 § 1 è tenuto a seguire con animo apostolico i coniugi separati o divorziati, che per la loro condizione di vita abbiano eventualmente abbandonato la pratica religiosa. Egli quindi condivide con i parroci (cfr. can. 529 § 1) la sollecitudine pastorale verso questi fedeli in difficoltà.

Art. 2. L'indagine pregiudiziale o pastorale, che accoglie nelle strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione e a raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria.

Art. 3. La stessa indagine sarà affidata a persone ritenute idonee dall'Ordinario del

luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra di esse vi sono in primo luogo il parroco proprio o quello che ha preparato i coniugi alla celebrazione delle nozze. Questo compito di consulenza può essere affidato anche ad altri chierici, consacrati o laici approvati dall'Ordinario del luogo.

La diocesi, o più diocesi insieme, secondo gli attuali raggruppamenti, possono costituire una struttura stabile attraverso cui fornire questo servizio e redigere, se del caso, un *Vademecum* che riporti gli elementi essenziali per il più adeguato svolgimento dell'indagine.

Art. 4. L'indagine pastorale raccoglie gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al tribunale competente. Si indagherà se le parti sono d'accordo nel chiedere la nullità.

Art. 5. Raccolti tutti gli elementi, l'indagine si chiude con il libello, da presentare, se del caso, al competente tribunale.

Art. 6. Dal momento che il Codice di diritto canonico deve essere applicato sotto tutti gli aspetti, salve le norme speciali, anche ai processi matrimoniali, a mente del can. 1691 § 3, le presenti regole non intendono esporre minutamente l'insieme di tutto il processo, ma soprattutto chiarire le principali innovazioni legislative e, ove occorra, integrarle.

Titolo I - Il foro competente e i tribunali

Art. 7 § 1. I titoli di competenza di cui al can. 1672 sono equivalenti, salvaguardato per quanto possibile il principio di prossimità fra il giudice e le parti.

§ 2. Mediante la cooperazione fra tribunali, poi, a mente del can. 1418, si assicuri che chiunque, parte o teste, possa partecipare al processo col minimo dispendio.

Art. 8 § 1. Nelle diocesi che non hanno un proprio tribunale, il Vescovo si preoccupi di formare quanto prima, anche mediante corsi di formazione permanente e continua, promossi dalle diocesi o dai loro raggruppamenti e dalla Sede Apostolica in comunione di intenti, persone che possano prestare la loro opera nel tribunale per le cause matrimoniali da costituirsi.

§ 2. Il Vescovo può recedere dal tribunale interdiocesano costituito a norma del can. 1423.

Titolo II - Il diritto di impugnare il matrimonio

Art. 9. Se il coniuge muore durante il processo, prima che la causa sia conclusa, l'istanza viene sospesa finché l'altro coniuge o un altro interessato richieda la prosecuzione; in questo caso si deve provare l'interesse legittimo.

Titolo III - L'introduzione e l'istruzione della causa

Art. 10. Il giudice può ammettere la domanda orale ogniqualvolta la parte sia impedita a presentare il libello: tuttavia, egli ordini al notaio di redigere per iscritto un atto che deve essere letto alla parte e da questa approvato, e che tiene luogo del libello scritto dalla parte a tutti gli effetti di legge.

Art. 11 § 1. Il libello sia esibito al tribunale diocesano o al tribunale interdiocesano che è stato scelto a norma del can. 1673 § 2.

§ 2. Si reputa che non si oppone alla domanda la parte convenuta che si rimette alla giustizia del tribunale o, ritualmente citata una seconda volta, non dà alcuna risposta.

Titolo IV - La sentenza, le sue impugnazioni e la sua esecuzione

Art. 12. Per conseguire la certezza morale necessaria per legge, non è sufficiente una prevalente importanza delle prove e degli indizi, ma occorre che resti del tutto escluso qualsiasi dubbio prudente positivo di errore, in diritto e in fatto, ancorché non sia esclusa la mera possibilità del contrario.

Art. 13. Se una parte ha dichiarato di rifiutare di ricevere qualsiasi informazione

relativa alla causa, si ritiene che abbia rinunciato ad ottenere la copia della sentenza. In tal caso può esserle notificato il solo dispositivo della sentenza.

Titolo V - Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo

Art. 14 § 1. Tra le circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio per mezzo del processo più breve secondo i cann. 1683-1687, si annoverano per esempio: quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà, la brevità della convivenza coniugale, l'aborto procurato per impedire la procreazione, l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o in un tempo immediatamente successivo, l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o di una carcerazione, la causa del matrimonio del tutto estranea alla vita coniugale o consistente nella gravidanza imprevista della donna, la violenza fisica inferta per estorcere il consenso, la mancanza di uso di ragione comprovata da documenti medici, ecc.

§ 2. Tra i documenti che sostengono la domanda vi sono tutti i documenti medici che possono rendere inutile acquisire una perizia d'ufficio.

Art. 15. Se è stato presentato il libello per introdurre un processo ordinario, ma il Vicario giudiziale ritiene che la causa possa essere trattata con il processo più breve, egli, nel notificare il libello a norma del can. 1676 § 1, inviti la parte che non lo abbia sottoscritto a comunicare al tribunale se intenda associarsi alla domanda presentata e partecipare al processo. Egli, ogniqualvolta sia necessario, inviti la parte o le parti che hanno sottoscritto il libello ad integrarlo al più presto a norma del can. 1684.

Art. 16. Il Vicario giudiziale può designare se stesso come istruttore; però per quanto sia possibile nomini un istruttore dalla diocesi di origine della causa.

Art. 17. Nell'emettere la citazione ai sensi del can. 1685, le parti siano informate che, se non fossero stati allegati al libello, possono, almeno tre giorni prima della sessione istruttoria, presentare gli articoli degli argomenti sui quali si chiede l'interrogatorio delle parti o dei testi.

Art. 18. § 1. Le parti e i loro avvocati possono assistere all'escussione delle altre parti e dei testi, a meno che l'istruttore ritenga, per le circostanze di cose e di persone, che si debba procedere diversamente.

§ 2. Le risposte delle parti e dei testi devono essere redatte per iscritto dal notaio, ma sommariamente e soltanto in ciò che si riferisce alla sostanza del matrimonio controverso.

Art. 19. Se la causa viene istruita presso un tribunale interdiocesano, il Vescovo che deve pronunciare la sentenza è quello del luogo in base al quale si stabilisce la competenza a mente del can. 1672. Se poi siano più di uno, si osservi per quanto possibile il principio della prossimità tra le parti e il giudice.

Art. 20 § 1. Il Vescovo diocesano stabilisca secondo la sua prudenza il modo con cui pronunciare la sentenza.

§ 2. La sentenza, comunque sottoscritta dal Vescovo insieme con il notaio, esponga in maniera breve e ordinata i motivi della decisione e ordinariamente sia notificata alle parti entro il termine di un mese dal giorno della decisione.

Titolo VI - Il processo documentale

Art. 21. Il Vescovo diocesano e il Vicario giudiziale competenti si determinano a norma del can. 1672.

Rescritto del Santo Padre Francesco sul compimento e l'osservanza della nuova legge del processo matrimoniale

L'entrata in vigore – in felice coincidenza con l'apertura del Giubileo della Misericordia – delle Lettere apostoliche in forma di *Motu proprio* «*Mitis Iudex Dominus Iesus*» e «*Mitis et Misericors Iesus*» del 15 agosto 2015, date per attuare la giustizia e la misericordia sulla verità del vincolo di quanti hanno sperimentato il fallimento matrimoniale, pone, fra l'altro, l'esigenza di armonizzare la rinnovata procedura nei processi matrimoniali con le Norme proprie della Rota Romana, in attesa della loro riforma.

Il Sinodo dei Vescovi recentemente concluso ha espresso una forte esortazione alla Chiesa affinché si chini verso «i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito» (*Relatio finalis*, n. 55), ai quali occorre ridonare fiducia e speranza.

Le leggi che ora entrano in vigore vogliono proprio manifestare la *proximità* della Chiesa alle famiglie ferite, desiderando che la moltitudine di coloro che vivono il dramma del fallimento coniugale sia raggiunta dall'opera risanatrice di Cristo, attraverso le strutture ecclesiastiche, nell'auspicio che essi si scoprano nuovi missionari della misericordia di Dio verso altri fratelli, a beneficio dell'istituto familiare.

Riconoscendo alla Rota Romana, oltre al *munus* ad essa proprio di Appello ordinario della Sede Apostolica, anche quello di tutela dell'unità della giurisprudenza (art. 126 § 1 *Pastor Bonus*) e di sussidio alla formazione permanente degli operatori pastorali nei Tribunali delle Chiese locali, stabilisco quanto segue:

I.

Le leggi di riforma del processo matrimoniale succitate abrogano o derogano ogni legge o norma contraria finora vigente, generale, particolare o speciale, eventualmente anche approvata in forma specifica (come ad es. il *Motu Proprio Qua cura*, dato dal mio Antecessore Pio XI in tempi ben diversi dai presenti).

II.

1. Nelle cause di nullità di matrimonio davanti alla Rota Romana il dubbio sia fissato secondo l'antica formula: *An constet de matrimonii nullitate, in casu*.

2. Non si dà appello contro le decisioni rotali in materia di nullità di sentenze o di decreti.

3. Dinanzi alla Rota Romana non è ammesso il ricorso per la *nova causae propositio*, dopo che una delle parti ha contratto un nuovo matrimonio canonico, a meno che consti manifestamente dell'ingiustizia della decisione.

4. Il Decano della Rota Romana ha la potestà di dispensare per grave causa dalle Norme Rotali in materia processuale.

5. Come sollecitato dei Patriarchi delle Chiese Orientali, è rimessa ai tribunali territoriali la competenza sulle cause *iurium* connesse con le cause matrimoniali sottoposte al giudizio della Rota Romana in grado d'appello.

6. La Rota Romana giudichi le cause secondo la *gratuità* evangelica, cioè con patrocinio *ex officio*, salvo l'obbligo morale per i fedeli abbienti di versare un'oblazione di giustizia a favore delle cause dei poveri.

Possano i fedeli, soprattutto i feriti e infelici, guardare alla nuova Gerusalemme che è la Chiesa come «Pace della giustizia e gloria della pietà» (Baruc 5, 4) e sia loro

Rescritto del Santo Padre Francesco sul compimento e l'osservanza della nuova legge...

concesso, ritrovando le braccia aperte del Corpo di Cristo, di intonare il Salmo degli esuli (126, 1-2): «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia».

Vaticano, 7 dicembre 2015

FRANCISCUS

Rotae Romanae Tribunal – Bogotensi – Nullitatis matrimonii - 2 marzo 2010 – coram Bottone

Nullità di matrimonio – Consenso – Capacità – Invalidità del consenso – Difetto di discrezione di giudizio – Prova dell'incapacità - Timore

(*Omissis*) 1. – **Facti species.** – Partes in causa, cum adhuc periuvnes essent, sese cognoverunt anno 1985 et statim ad intima pervenerunt.

Duobus transactis annis, ad propriam tranquillitatem consulendum, iuvenes matrimonium civili ritu inierunt die 31 iulii 1987, inscia utriusque partis familia sicut et amicis, sed conviventiam haud instituerunt.

Cito, vir dicit, iurgia et dissidia inter iuvenes deflagaverunt ita ut, iuxta illum, definitive consuetudinem interrumpere voluisset.

Post duobus, tamen, transactis annis, mater puellae de matrimonio civili a filia contracto cum B. scivit.

Contendi vir matrem conventae, minis etiam prolatis erga illum, ad matrimonium coram ecclesia celebrandum duxit, quod celebratum fuit in ecclesia Sancto Ioanni Chrysostomo dicata in civitate atque archidioecesi Bogotensi die 31 iulii 1991.

Convictus coniugalis, ex quo filiam partes acceperunt, per quattuor annos ductus est in dies increbrescentibus iurgiis inter coniuges qui, post binas temporarias separationes, ad legalem separationem devenerunt et ad divortium.

2. – Plenam libertatem etiam in facie ecclesiae recuperandi cupidus vir, die 27 septembris 2000, libellum Tribunali ecclesiastico Bogotensi direxit ad petendam sui coniugii declarationem nullitatis affirmans se, vi et metu coactum, ad matrimonium accessisse. Conventa, litteris Tribunali missis, omnia pernegat.

Tribunal aditum, pro suo lubitu et arbitrarie, minime caput vis et metus concordavit sed defectus discretionis iudicii ex utraque vel alterutra parte.

Instructio peracta est absque tamen accepta peritia.

Sententia primi gradus edita est die 6 iunii 2002 negativa.

Per actoris appellationem causa delata est ad Tribunal Nationale appellationis Colombiae apud quod dubia concordata sunt tria: defectus discretionis iudicii, incapacitas assumendi onera coniugalia ex alterutra vel utraque parte, vis et metus in actore.

Post suppletivam instructionem, in qua peritia accepta est, die 2 septembris 2004, sententiam Tribunal emisit in qua dumtaxat constare de matrimonii nullitate, in casu, edixit ob defectum discretionis iudicii viri, negative dimissis ceteris capitibus.

Delata causa ad Nostrum Apostolicum Forum, ob inertiam partium in Archivo posita est, deinde resumpta et, nulla suppletiva instructione peracta, Nobis decernendum nunc est.

I. DE DEFECTU DISCRETIONIS IUDICII ET INCAPACITATE ASSUMENDI ONERA CONIUGALIA

3. – **In iure.** – Docet can. 1055 matrimonium esse foedus quo vir et mulier, sibi invicem tradentes, totius vitae consortium constituunt.

Natura ipsa hominum ad hoc foedus ineundum ducit.

Matrimoniale foedus, a Christo Domino ad sacramentalem dignitatem evectum, est contractus singularis pluribus de causis.

Ante omnia accipit ab ipso Deo sive fines essentielles, qui sunt bonum coniugum et prolis generationem et educationem atque proprietates essentielles, quae sunt unitas et indissolubilitas.

Est contractus naturalis cuius singularis natura in bonum totius generis humani redundat.

Obiectum matrimonialis consensus in potestate hominum haud relictum est cum a Deo statutum sit, ideo contractus substantia a libero arbitrio contrahentium mutari haud potest.

His attentis patet matrimonialem contractum secumferre severas et peculiare obligationes in perpetuum, non solum ratione durationis, sed etiam requisitae mutuae donationis et integrationis operum ex qua fines matrimonii apte attingi possint.

4. – Causa efficiens quae matrimonium in suo totali esse constituit est consensus irrevocabilis. Docet Gaudium est Spes «Intima communitas vitae et amoris, a Creatore condita suisque legibus instructa, foedere coniugali seu irrevocabili consensu personali instauratur» (n. 48).

Consonat can. 1057 I.C. qui statuit consensum irrevocabilem unicam causam esse matrimonium efficientem, qui consensu inter personas iure habiles manifestandus est coram testibus et forma ab ecclesia statuta.

5. – Praefatus can. consensum actum voluntatis definit, quo partes mutuo sese tradunt et accipiunt, ex quo iura et officia matrimonialia in perpetuo exsurgunt. Ideo bene conscii ad eundem tradendum contrahentes sint oportet.

Cum autem «nihil volitum quin praecognitum» ut validum consensum elici possit, debita scientia et libera determinatione poni debet.

Quae obstant cognitioni mentis et libero voluntatis exercitio, sive intellectum, sive voluntatem afficiant, efficaci consensui matrimoniali eliciendo opponuntur.

Minime perfecta cognitio, tamen, omnium et singulorum obligationum quas matrimonium secumferre potest requiritur, sed illa a can. 1096 statuta, quae minima est et respicit cognitionem obiecti formalis consensus.

Oportet attamen contrahentes tanta iudicii maturitate gaudeant ut, attentis matrimonii natura iuribus obligationibusque matrimonii, iudicium ferre valeant utrum matrimonium contrahere cum determinata persona pro ipsis bonum sit an non atque de opportuno tempore nuptias celebrandi, in praesentiarum nempe vel in futuro tempore ut apte decernere possint.

Cognitio, etenim, ad intellectum pertinet quae, ut in voluntatem transeat, requirit ut contrahens «prae oculis habita matrimonii natura, sibi efformare valeat iudicium practico- practicum num commodum opportunumque sit matrimonium cum illa persona celebrare an non, in praesentiarum vel in posteriore tempore atque qualemcumque ab intellectu propositam solutionem eligere et ad illam sese determinare» (c. Funghini, R.R. Dec., vol. LXXXVIII, pag. 13, n. 2).

Ex parte voluntatis consensus procedat oportet a libera contrahentis electione, ab externa coactione immuni atque ab invincibili pulsione interna ita ut dominus sit sui actus. «Ut, ideo, verus ac validus habeatur consensus in contrahente simul haberi debent, momento illius manifestationis, tres essentielles capacitates: intelligendi, aestimandi et assumendi obiectum contractus matrimonialis. Si una ex his deficit

consensus, etsi rite manifestatus, validus haberi nequit” (c. Funghini, R.R. Dec., vol. LXXXVIII, pag. 108, n. 3).

6. – Can. 1095, 2 ad matrimonium irritandum requirit quod defectus discretionis iudicii gravis sit, vertatur circa iura et officia matrimonii essentialia mutuo tradenda et acceptanda, praesens sit momento quo nuptiae celebrantur et cuius influxus in capacitate adimenda pateat.

Non, ergo, quaelibet immaturitas, vel laevis defectus, vel anomalia apta sunt ad condiciones in canone indicatas adimplendas, eo vel minus imprudentia in agendo “matrimonium, etenim, pro ordinariis hominibus et mulieribus Creator praestituit, atque ideo non illam aciem intellectus, diuturnam et profundam necnon elatam ponderationem requirit quae solummodo extra ordinem cotidianum invenitur et in personis quae communem populum superant” (c. Colagiovanni, R.R. Dec., vol. LXXVII, pag. 571, n. 6).

Attenta naturali inclinatione hominum ad matrimonium et ad familiam constituendam (art. 1 carta dei diritti della famiglia e can. 1058) iure fundamentali gaudet omnes viri et omnes mulieres ad matrimonium ineundum, ideo “cum nullus fidelis a celebrando matrimonio est arcendus ob non adeptam maiorem psychicam maturitatem.... ita pari ratione matrimonium nullum ob eandem causam non est declarandum nisi agatur de gravi immaturitate psychologica, quae impediatur contractus obiectum cognoscere et aestimare, vel liberam electionem coartet aut secumferat incapacitatem assumendi onera coniugalia” (c. Funghini, dec. Diei 29 aprilis 1987, n. 2).

Istiusmodi defectus tantum probari potest attenda persona contrahentis in sua concreta constitutione, praesertim relate ad capacitatem resistendi pulsionibus sive externis, sive internis, atque si liquido constet de gravibus elementis, qui vere perturbantes sint oportet, contrahentem afficientes momento consensu. “Quam maxime igitur heic cum sermo fit de validitate vel minus consensus coniugalis in eligendo matrimonio attendendum est ad interiorem condicionem nubentis tempore initi matrimonii seu videndum an nubens tunc gavisus est illa necessaria libertate pro tanto negotio quod est matrimonium, uti rotalis iurisprudencia edixit, praesertim ob determinationis defectum qui in particularibus adiunctis certo secumfert internae libertatis absentiam vel notabilem deminutionem ideoque nullitatem” (c. Turnaturi, R.R. Dec., vol. XC, pag. 134, n. 19).

7. – Ad validum matrimonium contrahendum alia etiam capacitas in contrahente adsit oportet, nempe ad praxim deducendi onera suscepta, seu quod contrahentes domini sint obiecti essentialis consensus.

Can. 1095, 3 incapaces, enim, matrimonium contrahendi dicit qui, ob causas naturae psychicae, matrimonii obligationes assumere non valet.

Ex hoc eruitur quod, ad validum matrimonium contrahendum, minime sufficit ut contrahens naturam matrimonii contractus in sua obiectivitate, limitibus et oneribus cognoscat et illum assumere possit et velit, sed requiritur ut ipse, in consensu praestando, capacitate polleat tradendi et acceptandi essentialia obligationes matrimonio consequentiales.

Incapacitas, de qua in Codice, ex causis naturae psychicae origo ducat oportet, id est ab aliqua perturbatione, anomalia, abnormi inclinatione, quamquam haud requiritur definitum morbum.

Anomaliae, perturbationes vel abnormes inclinationes praesentes esse debent

momento quo consensus praestatur et nexum pateat inter abnormitates et incapacitatem assumendi matrimoniales obligationes.

Qui nexus implicat « una condizione dei soggetti tale, a causa di una costituzione psichica, comunque psichiatricamente o psicologicamente definibile, di cui essi sono portatori, da impedire loro di condurre ad esecuzione gli obblighi essenziali del matrimonio, peraltro conosciuti, sufficientemente valutati e liberamente voluti » (Pompedda, Consenso e impedimenti nel C.I.C. 1983, in ‘Studi di diritto matrimoniale’, 1993, pag. 233).

Incapacitas perpendenda est, ut ex verbis canonis patet, in ordine ad essentialia matrimonii obligationes dumtaxat, quae “implicant illas ex proprietatibus ipsius instituti matrimonialis profluentes ita ut incapacitate assumendi onera coniugalia dicendus sit qui ob gravem anomaliam psychicam sese obligare non valet ad constituendum totius vitae consortium ex natura sua ad bonum coniugum, ad generationem et educationem proles ordinatum” (c. Funghini, R.R. Dec., vol. LXXXII, pag. 640, n. 3).

II. DE METU

8. – Codex Iuris Canonici in can. 219 sollemniter affirmat “Christifidelies omnes iure gaudent ut a quacumque coactione sint immunes in statu vitae eligendo”. Hoc postulatur ab ipsa humana dignitate quia, uti legimus in Constitutione ‘Gaudium et Spes’, n. 17, libertas est « eximium divinae imaginis in homine signum » et « dignitas hominis requirit ut secundum consciam et liberam electionem agat, personaliter scilicet ab intra motus et inductus, non sub coeco impulsu interno vel sub mera externa coactione ».

Hoc potissimum urgendum est de matrimonii electione quia matrimonium severa onera et officia pro tota vita inducit et, ideo, libera a quavis coactione eiusdem electio sit oportet.

Intelligi etenim haud potest quomodo intima communitas vitae et amoris, ad bonum coniugum atque ad alios fines matrimonii obtinendos, oriri possit cum quis cogatur ad vivendum cum persona non amata, erga quam aversionem ad matrimonium persentit, ea sola ratione quia aliud remedium non videbat ad effugendum grave malum quod ipsi imminebat.

9. – Haec principia sequens Codex Iuris Canonici, in can. 1103, statuit “Invalidum est matrimonium initum ob vim vel metum gravem ab extrinseco, etiam haud consulto incussum, a quo ut quis se liberet eligere cogatur matrimonium ». In vetere Codice inveniebantur etiam verba «et iniuste», quae merito deleta sunt. Neminem, enim, aufuget metum inferre, praesertim ad matrimonium extorquendum, semper iniustitiam constituere.

Iuxta canonis tenorem coactio, ut effectum irritantem habere possit, gravis esse debet, a causa libera illata, a qua “ut quis se liberet eligere cogatur matrimonium”.

Non requiritur gravitas absoluta iuxta communem opinionem, sicut esse possent minae mortis aut similia, sufficit gravitas relativa, dimetienda ab indole, aetate, sexu metus patientis, eiusdem valetudine, capacitate resistendi metu inferenti necnon loci et familiae adiunctis.

Consideranda est etiam persona metus inferentis, eiusdem indoles, num minas prolatas ille exsequi valeat, si constanti animo praedita sit et capax minas exsequi.

Gravitas evincitur insuper ab aversione nupturientis erga invisum matrimonium. Inter se, enim, connectuntur gradus aversionis et coactionis: quo aversior, enim, quis

se praebet nuptiis, eo gravior coactio sit oportet ad eiusdem animum flectendum. Attamen “Aversio non implicat odium simultatem vel repugnantiam aut contemptum alterius partis, sed ad illam affirmandam satis est ostendere et comprobare coniugem alterius partis fieri numquam desiderasse, sed hanc solutionem manifeste respuisse utpote fastidium inducentem molestiamque afferentem” (c. Funghini, R.R. Dec., vol. LXXXVII, pag. 417, n. 6).

Non requiritur denique ut grave qualificatum malum ipsi contrahenti immineat cum sufficiat quod malum timeatur imminere parentibus vel consanguineis vel sociis in opere. Neque requiritur ut in mali comminatione matrimonium imponatur, sed sufficit ut contrahens teneat aliam viam ipsi haud patere ut a malo sese liberet.

10. – Metus ab extrinseco esse debet, a causa libera seu ab homine incussus. Non sufficit metus intrinsecus “qui originem ducit a psychica dispositione, suggestionem vel intima suasionem ipsius metus patientis, tum metus a causa naturali pendens...” (c. Funghini, R.R. Dec., vol. LXXXIX, pag. 430, n. 2).

Metus ab intrinseco ortus, etenim, nullam continet iniuriam.

Metus denique causa celebrationis matrimonii esse debet. Ideo non sufficit ut quis matrimonium contrahat «cum metu», sed «ob metum», quod haberi potest si metus, tempore celebrationis matrimonii, actualiter vel saltem virtualiter, animum contrahentis graviter perturbat. Contrahens enim matrimonium eligit «ut sese liberare posset a malo». Metus causa praecipua esse debet ac matrimonium determinans.

11. – **In facto.** – Causa ex tribus capitibus videri debet, quae sunt defectus discretionis iudicii viri eiusdemque incapacitatem assumendi onera coniugalia atque metus eidem viro incussus.

Ut de hoc decerni possit pro capitibus can. 1095, e et 3, perspicenda est vita viri ad eruendum num ipse aptam maturitatem ad matrimonium ineundum attigerit atque num problema severum in illo adfuerit quod impedire poterit capacitatem assumendi et ad praxim tradendi onera suscepta, dum pro capite vis et metus qualitas viri indolis perscrutanda est atque illa suppositi metus inferentis atque utrum, re vera, minae prolatae sint. Difficultates ex pluribus rationibus promanant, praesertim quia instructio in prima instantia facta sat manca apparet atque ipsa tantum capita can. 1095, 2, respiciebat.

Instructio coram Tribunali appellationis sat ampla apparet, sed contradictionibus plena quia testes, etiam ab actore inducti, in pluribus discordant cum actore et inter se.

12. – Vir, postremus filius in familia natus et post mortem patris, affirmat se in familia, a matre et fratribus «...fuí bastante consentído....Mis hermanos mayores me protegían, me llevaban para todo lado y me consentían....Mi mamá fué muy cariñosa conmigo, yo inclusive dormí en la cama con mi mamá y hasta la edad de nueve años me orinaba en la cama porque era muy consentído de mi madre» (66).

Ex supradictis verbis apparet actorem primis annis suae vitae, sive a matre, sive a fratribus permulctum (vezzeggiato) atque vitiatum fuisse. Nihil mirum quod ipse difficilis et morosum (capriccioso) sese demonstrasset. Ipse confitetur “...cuando algo que yo quería no me lo daban, me fotaba el piso, formaba pataletas, lloraba. Yo era bastante llorón y mis hermanos tenían que darme gusto en todo. Así fueron los primeros años y mi infancia” (66).

De sua indole ipse dicit “...desde niño fuí una persona muy tímida, era muy pensoso, tenía pocos amigos y al hablar con la niñas me ponía rojo...”.

Erga matrem ipse dicit “Yo trataba de agradar a mi madre y era obediente con ella” (ib).

His attentis patet quod nihil graviter abnorme apparet in infante B.

Ex ipsa depositione actoris evincitur progressiva maturatio eiusdem, qui adulescens in Collegio amicos non multos habebat omnes masculini sexus, sed etiam puellas cognovit etiamsi “no entabla directa amistad con ellas . Mi primera novia la tuve despues de los 18 años” (66), sed nullibi requiritur quod, ad maturitatem demonstrandam, plures foemineas relaciones instituantur.

In iuventute, pergīt actor, “tenía un grupo de amigos, con los quales íbamos a fiestas”.

Studia superiora conclusit actor atque Universitati sese inscripsit sed, cum ipsi studia illa minime placuissent, munus excedum quaesivit et invenit quod , adhuc in praesentiarum exercet.

Insuper ipse bonam educationem religiosam, iuxta catholicae ecclesiae principia accepit et, maximi momenti, nulla infirmitate psychica affectus est, neque addictione alcoolis. En quid dicat, in festis quibus cum amicis frequentabat “...a veces consumíamos licor, pero no era de todos los días, ni tan poco yo tenía afición de tomar licor” (67).

Neque in eiusdem familia quisquam aderat qui problematibus psychicis vel psychologicis affectus fuisset.

13. – In quodam iuvenum festo, die 22 februarii 1985, cum vigesimum secundum annum actor attigisset, conventam cognovit, duorum annorum natu minorem et statim, allectione reciproca iuvenes capti sunt. En quid actor dicat «En una despedía de soltera de la prima de C., me conocí con ella...Empezamos a salir apenas conocidos. En verdad nos conocimos y practicamente nos ennovíamos».

Non solum cum puella vir relationem instituit sed, et maximi momenti, pergīt actor «También me relacioné con el papá, la mamá, las hermanas.... al papá el cual era buena gente conmigo» (67).

Pater conventae magna reverentia in familia prosequabatur.

Statim, pleno mutuo consensu, relaciones intimas partes habere inierunt.

Post duos circiter annos vir puellae matrimonium civili ritu inire proposuit, quod illa statim accepit.

Matrimonium civile, ob flagrantem amorem celebratum est die 31 iulii 1987 in sciis, tamen, parentibus utriusque partis.

Ex supra relatis clare evincitur quod puer timidus et varietatibus (capricci) plenus, virum apte maturum et plene capax relaciones cum utroque sexu inire devenerat, decisiones capiendi atque vitam, sive circa munus exercendum, sive affectivam apte ducendi.

14. – In instructoria apud Tribunal primi gradus neque verbum invenitur circa maturationem partium, tantum quibusdam testibus quaestio proposita est num utraque vel alterutra pars quasdam signa affectionis psychiatricae vel psychologicae patefecisse sed negativam responsionem iudices acceperunt. Pariter testes, etsi telegraphice, deponunt de bona institutione sive humana, sive religiosa partium in familia accepta.

In depositione coram Tribunali alterius instantiae actor, in prima parte, fere ad litteram repetit quod in depositione primi gradus dixerat, sed insistit in sua timiditate affirmans “yo soi de essa persona que no busco a las mujeres, nunca entablo una conversación directa con ellas” (68). Quod, prae oculis factis habitis, vero minime respondere censendum est.

In secunda parte depositionis vir longe lateque exponit suam versionem circa nuptias coram ecclesia initas, potius ad metum sese referens et nihil addens quod firmare possit capita eiusdem defectus discretionis atque incapacitatis assumendi onera coniugalia.

Conventa, in litteris Tribunali missis cum adnexis documentis, in toto contradicit quae de re ab actore relata sunt (91ss).

15. – Praemittendum quod etiam in secunda instantia quaestiones can. 1095, 2 et 3, tantum per transennam tractatae sunt, quia maxima pars quaestionum vices celebrationis matrimonii partium coram ecclesia vel postmatrimoniales respiciunt.

Testes adducti parum, vel contra thesim actoris de eiusdem defectu discretionis iudicii vel incapacitatis assumendi onera coniugalia deponunt.

Sic senior soror actoris quae deponit “La formación quae recibió B. en la casa fué de responsabilidad y respeto. Siempre acataba las ordenes de mi madre. Terminó il bachillerado y se puso a trabajar con responsabilidad” (76/3).

Testis Andrés, actoris amicus, affirmat “B. era muy dedicado a su trabajo, muy serio en sus compromisos” (79/5).

Reliqui duo testes tantum de historia matrimonii religiosi, prout ab actore informati sunt, deponunt.

16. – Apud Tribunal appellationis peritus in causa constitutus est, doct. R. A. Q., qui virum inspexit, nescimus si acta collecta.

In interrogatorio coram perito vir affirmat “Soy una persona de carácter fuerte. De mal genio”, dein sese contradicit cum affirmet “Bastante tímido, inseguro, siempre tuvo medo de acercarme a las niñas” (92).

Difficile intellectu est quomodo vir fortis indolis vel characteris, esse possit ‘tímido’. Quoad difficultates viri erga puellas, forsitam vero respondebat annis infantiae suae et primae adolescentiae, sed in posteriore tempore clare contrarium evincitur ex actis.

Vir coram perito affirmat utpote propria maior qualitas “La responsabilidad”, tenere, quod etiam testes in secunda instantia inducti affirmant, quod acriter stridet cum eiusdem thesi de defectu discretionis iudicii.

Ideo, peritia pauci habenda est quia exstructa super fundamentis vacillantibus, ceterum, genericis terminis exarata; penitus omittit criteria quae requiruntur in Instructione ‘Dignitas Connubii’, art. 209, nullimode demonstrat, vel saltem indicat, effectus assertae deordinationis in viri consensu vel in actis coniugalibus essentialibus.

Ceterum, ex actis, continuo perturbationes cuiusquemque generis in ambabus partibus eorundemque familiis excluduntur.

III. DE VI ET METU

17. – Eo vel minus constat minas actorem a quibuscumque accepisse et, metu coacto, ad nuptias celebrandas accessisse.

Partes, ut dictum est, nuptias civili ritum celebraverunt anno 1987, insciis ambabus familiis, ut tranquilliter ipsarum relationem, etiam intimam, prosequi potuissent. Attamen, dicit mulier, ipsi de matrimonio coram ecclesia celebrando cogitabant, sed prius stabilitatem oeconomicam attingere volebant et hac de ratione, filios post matrimonium religiosum generandi dilataverunt (20).

Relatio coniugalis, etiamsi conviventia instituta non fuit, bona esse perrexit, confirmante viro sive de bona relatione, sive de intentione coram ecclesia nubendi, sed prius

acquirendi stabilitatem oeconomicam et finem studiorum conventae expectandi (20).

Decursu interrogationis vir loquitur de quibusdam genericis dissentionibus inter ipsos, quin aliquid specificè afferat.

Post duos annos, tamen, mater conventae de hoc informata est, vir dicit «..solo una llamada anónima a la mamá de ella, la advertió que ya nos habíamos casado por lo civil» (25/2). Pergit vir, in depositione primae instantiae « ...hubo una certa presión de la mamá y de la hermana de ella para que yo tomara la decisión de pedir la mano”.

Patet, non de minis actum esse, sed de suasionibus. Idem repetit vir in eadem responsione « Hubo come dije, una cierta presión da parte de la familia de la novia...” (26).

In depositione coram Tribunali appellationis vir loquitur de insistentiis puellae ad matrimonium religiosum celebrandum, quod ipse nolisset, quamquam gravia iurgia haud inter ipsos adfuerunt.

Tunc, quae prius erant suasiones matris conventae quae “una certa presión” constituebant, vir mutat in coactiones dicens “ (mater conventae) me coaccionó para que yo de todas maneras pidiera la mano de C. al padres”.

Neminem aufugit quaesitam viri exaggerationem.

Hoc perclarum apparet si attendamus ad qualitatem minarum quas vir affirmat a matre conventae sibi prolatas esse, quae potium ridiculum attingunt:

“Ella me amenazó que se yo no pedía la mano al padres, ella le contaría que ya nos habíamos casado por lo civil“ (70).

Seposito facto quod mater conventae qualemcumque minam actori fecisse negat, verba relata totaliter inepta sunt ad metum inferendum, quia pater conventae plene acceptaverat relationem partium, quod scater etiam ex ipsa depositione actoris.

Intelligi, nempe, haud potest quomodo, praeter quamdam obiurgationem pro matrimonio civili occulte a partibus inito, pater conventae graviter erga virum agere potuisset cum placita ad relationem ipse dedisset.

18. – Nunc videatur oportet quomodo sese praebabat pater conventae.

Ex actis deducitur illum fuisse virum severum et magna auctoritate gaudentem in familia, attamen fabulas de eiusdem violento modo agendi ab actore enarrata, sicut de munere quo ille fungebat, minime confirmationem in actis obtinent, immo convincenti argumento, nempe patrem numquam pro violentia magistratibus civitatis fuisse denuntiatum, a conventa confutantur.

Insuper, ex ipsis depositionibus viri actoris, scater ipsum optimam relationem habuisse cum patre conventae.

In prima instantia actor deponit « Yo en la casa de C. caí bien, era una relación con sus padres de aceptación »(25). In depositione coram Tribunali appellationis, immo, vir deponit « ...vine conociendo al papá el cual era una buena gente conmigo” (67) et “ (pater conventae) trataba de ser buena gente conmigo” (68) et perguit “Nuestro noviazgo fué de la simpatía de ambas familias” (69), nullo membro excluso.

His attentis, vix et ne vix quidem intelligi potest quomodo vir metu coacto sese sentire posset ita ut aliam viam illi apertam haud fuisset sese liberandi ab invisio matrimonio (quod minime tunc invisum ex actis apparet), eo vel magis quod conventa in prima instantia deponit “mi padre e B. son muy amigos, todavía siguen amigos a pesar de la separación con él”(20).

Insuper prae oculis tenendum est virum, coram perito, sese definisse “una persona de carácter fuerte” (92) et ideo parum, vel nihil aptum placitis alterius sese subiendi.

Haec sufficienti ad thesim actoris de metu sibi incussu destruendam.

19. – Quibus omnibus, tum in iure tum in facto perpensis, Nos infrascripti Praelati Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, edicimus, declaramus et definitive sententiamus propositis dubiis respondentes: *Negative, seu non constare de matrimonii nullitate, in casu, neque ex defectu discretionis iudicii viri eiusdemque incapacitate assumendi essentialia matrimonii obligationes, neque ex metu actori incusso. (Omissis).*